



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXII Domenica del tempo ordinario – 3 Settembre 2017

Prima lettura - Ger 20,7-9 - Dal libro del profeta Geremia

Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me. Quando parlo, devo gridare, devo urlare: «Violenza! Oppressione!». Così la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno. Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!». Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo.

Salmo responsoriale - Sal 62 - Ha sete di te, Signore, l'anima mia.

O Dio, tu sei il mio Dio, dall'aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne in terra arida, assetata, senz'acqua.

Così nel santuario ti ho contemplato, guardando la tua potenza e la tua gloria. Poiché il tuo amore vale più della vita, le mie labbra canteranno la tua lode.

Così ti benedirò per tutta la vita: nel tuo nome alzerò le mie mani. Come saziato dai cibi migliori, con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.

Quando penso a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all'ombra delle tue ali. A te si stringe l'anima mia: la tua destra mi sostiene.

Seconda lettura - Rm 12,1-2 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, vi esorto, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.

Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

Vangelo - Mt 16,21-27 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.

Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.

Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?

Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni»

Dalla lettera di Paolo ai Romani abbiamo ascoltato: «Non conformatevi a questo mondo» e, nel Vangelo di Matteo, Gesù risponde a Pietro dicendogli: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!». La passione di Gesù Cristo è stata una necessità, perché tra Gesù e il mondo c'è sempre stata una forte contraddizione. Le prime comunità cristiane si chiedevano perché loro, che erano seguaci di un Gesù mite, pacifico, uomo buono e gli apostoli, che seguivano l'esempio di Gesù dovevano comunque essere così perseguitati. La persecuzione stava proprio nel fatto che chi segue Gesù, allora e oggi, si mette necessariamente contro la mentalità, le logiche e le necessità del mondo. Geremia, lo abbiamo sentito nella prima lettura, deve gridare: «Quando parlo, devo gridare, devo urlare: “Violenza! Oppressione!”». Perché sia Gesù sia Geremia devono mettersi contro, essere uomini contro? Noi viviamo in un mondo che ci opprime con le sue necessità. La libertà individuale è solo un piccolo momento, frammento, all'interno delle necessità costituite, dei condizionamenti del nostro vivere. Noi crediamo di essere delle persone libere, ma in realtà siamo fortemente condizionati da mille meccanismi, che sono stati messi in atto secondo logiche che non rispondono alla libera crescita della nostra vita e della nostra coscienza. Noi dobbiamo esercitare il libero arbitrio e quindi essere gelosi della responsabilità personale, che ci aiuta a fare comunque delle scelte che vanno al di là dei condizionamenti e delle necessità imposte dal mondo. Non sempre il libero arbitrio e la nostra responsabilità riescono a fare scelte di libertà; anche non volendolo, facciamo scelte condizionate dal sentire comune, dal modo di pensare di tutti, dalle situazioni che si vengono a creare e che ci rendono prigionieri, schiavi. Prendere la croce, seguire l'esempio di Gesù Cristo, essere contro le logiche di questo mondo è un grande atto di libertà della fede. In nome della nostra fede, noi siamo chiamati a essere capaci di andare contro corrente, di non adeguarci alle logiche aberranti di questo mondo, di non fare scelte che diventano scelte di disumanizzazione, che ci portano lontano dai valori radicali e fondanti della nostra umanità. Perdere la propria vita, come dice Gesù nel Vangelo, significa innanzitutto assumere il destino degli altri esseri umani come propria ragione di esistenza. Noi siamo chiamati, nella vita, a metterci in sintonia, in ascolto delle fatiche del vivere degli uomini, ad assumere questo peso e questa fatica. Non possiamo essere indifferenti nei confronti delle tragedie, delle lacrime, della disperazione degli altri esseri umani. Perdere la vita vuol dire fare in modo che la nostra esistenza diventi un dono, una proposta positiva per le persone a cui la vita è negata. Nel Vangelo di Matteo che abbiamo ascoltato, troviamo la reazione di Pietro nei confronti di Gesù. Il primo contestatore di questa logica è proprio Pietro. Domenica scorsa abbiamo sentito come Gesù abbia investito Pietro della responsabilità della guida del gruppo dei dodici apostoli. Oggi, proprio Gesù che l'aveva insignito di questa responsabilità, lo

chiama satana: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!». Pietro è satana, perché non accettava la logica della passione, della croce, la necessità della morte in croce di Gesù Cristo e ragionava secondo la mentalità del mondo, che è di successo, di potere, di esclusione, di discriminazione. Pietro era preoccupato dall'atteggiamento e dalle parole di Gesù che erano fortemente in contrasto con le esigenze di un movimento che muoveva i primi passi. Chi segue un perdente? Si seguono i vincitori. Chi segue un pacifico? Si seguono gli arroganti. È sempre il discorso delle beatitudini, che si ripropone come un ritornello. Pietro è molto preoccupato e si mette contro la logica di Gesù. Noi siamo chiamati, in nome della nostra fede, a vincere la logica del potere, che opprime la vita degli esseri umani. Come credenti lo possiamo fare solo pensando alla risurrezione di Gesù Cristo, che ci immette dentro le logiche e le esigenze dell'amore: dare la vita, vuol dire amare in modo incondizionato, totalmente gratuito, senza aspettare nulla in cambio, senza, addirittura, aspettare di essere riamati e ricambiati nell'amore. Questa è la radicalità del segno della croce di Cristo. Solo questa logica ci aiuterà a leggere la storia, a entrare dentro il mondo con una visione e una mentalità diversa, con un modo diverso di porci nei confronti della realtà e delle cose. Il problema vero è che i segni dell'efficacia della fede non sono mai visibili, sono segni che nascono da profonde convinzioni interiori, che fanno parte di quel tesoro dentro al quale noi dobbiamo andare a ripescare i veri valori e il vero senso del vivere, quando ci troviamo in conflitto con la mentalità di questo mondo. È difficile porci come alternativa d'amore nei confronti di un mondo che semina violenza e odio. È difficile proporci come segni alternativi basandoci solo sulla risurrezione di Cristo, che è diventata l'emblema dell'amore e della vita. La necessità del regno portato da Gesù è la necessità di un mondo semplicemente umano. Gesù ha portato questa necessità, che lo ha condotto alla morte di croce, perché Lui non ha mai scelto la violenza e il potere. Lo ha fatto già all'inizio del suo ministero, quando ha vinto le tre tentazioni nel deserto. In quel momento Gesù ha fatto la sua scelta di vita, ha assunto una profonda responsabilità nei confronti della Sua esistenza e del Suo modo di porsi nei confronti del mondo, ha firmato la sua condanna a morte. Perché chi va contro la logica della violenza e del potere non può essere che osteggiato dai potenti di questo mondo. Ritorniamo alla prima lettura di Geremia, che trasuda fede e amore per Dio. Dove il profeta vede violenza e oppressione, il mondo vede normalità e legalità. È esattamente quello che succede oggi. Un uomo investito dall'amore di Dio, dalla potenza della fede, che deve gridare contro l'oppressione, l'ingiustizia istituzionalizzata, un mondo barbaro, vede violenza e oppressione dove gli altri, invece, vedono cose normali, addirittura legali. Abbiamo legalizzato il crimine, l'esclusione degli esseri umani. A forza di legalizzare l'esclusione dell'umanità, ci rendiamo conto, che alla fine legalizzeremo anche la

nostra esclusione, il nostro fallimento, la nostra rinuncia alla vita? Convertirsi allora vuol dire scegliere sempre la radicalità dell'essere umano, andare alla radice e alla conoscenza più profonda di noi stessi. Se non ritorniamo alle nostre radici, siamo già sconfitti, abbiamo già rinunciato a lottare per la dignità, la libertà, la verità dell'essere umano. Io devo vivere non per salvare la mia vita, ma per perderla; non devo fare della mia esistenza il centro del mondo, non esistono solo i miei diritti, il mio ego ipertrofico, ma esiste tutta un'altra serie di realtà, di valori, che danno il senso profondo al mio esistere, ai miei giorni e al mio essere. Sempre Geremia: «Mi dicevo: “Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!”». Non è facile essere uomini “contro”, persone capaci di smascherare l'ipocrisia, l'illegalità, l'ingiustizia, metterci sempre contro tutto e contro tutti, ma è solo la necessità della fede che fa gridare Geremia e che fa parlare ciascuno di noi. «Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo». Il profeta non vuole fare il martire, ma dice che vorrebbe vivere una vita tranquilla, pensare agli affari suoi e invece il fuoco, la passione, l'amore di Dio lo spingono, anche se non lo vuole, a gridare violenza e oppressione, a denunciare il male presente nel mondo. Se la fede non è neppure capace di aiutarci a gridare invece che a tacere, che ad acconsentire al male nel mondo, non esiste più fede su questa terra. La fede non vuol dire venire in chiesa, ma essere capaci di non contenere questa forza travolgente della passione e dell'amore di Dio, che diventa una forza travolgente nei confronti degli altri esseri umani. Bisogna lasciarci sedurre da Dio, alimentare il fuoco dell'amore, essere pieni di passione e di Amore per Dio per vincere la tentazione della rassegnazione e della chiusura in noi stessi senza più nessun tipo di reazione. Chi vive il Vangelo alla radice è sempre contestato. Papà Francesco, che ci sta riconducendo all'essenzialità del Vangelo, è tremendamente contestato dagli ultraortodossi cattolici. Se ci sono degli uomini senza fede e senza Dio, sono gli ortodossi cattolici, che non credono in Dio, al Vangelo di Gesù Cristo, ma a un dio ideologico, che deve fare paura. Il primo che ha contestato Gesù è stato proprio Pietro, perché si è assoggettato, piegato alle logiche del successo e del potere di questo mondo. Il mondo, e termino, contesta sempre chi è in linea con coloro che hanno rigettato Gesù Cristo, cioè le classi dominanti del suo tempo, ma soprattutto quelle religiose: i sacerdoti del tempio, il sinedrio, sono loro che hanno condannato a morte Gesù Cristo. Le logiche della religione nulla hanno a che spartire con quelle di Dio e della fede. Quello che è peggio è che noi, quando ci mettiamo contro in nome della fede e di Dio, difendiamo la vita e la dignità degli esseri umani, crediamo che il male non può vincere, siamo contestati da coloro che dovrebbero essere dalla nostra parte, proprio da coloro che condividono con noi i valori della fede, del Vangelo, che credono in Gesù Cristo. Dobbiamo porci dei seri interrogativi su quale fede noi viviamo, in che Dio crediamo e se crediamo nell'uomo e in noi stessi.

Dalla risposta che ci daremo, sapremo se siamo dalla parte di Geremia, del Vangelo, delle logiche di Dio oppure dalla parte delle logiche del mondo.

ORARIO DELLE S. MESSE DA DOMENICA 10 SETTEMBRE:

ore 9.15 – 10.30 – 11.30 – 18.45